



Note senza fine.

Ferruzzi

Ferruzzi



**Riccardo Muti dirige l'Orchestra di Philadelphia
nel concerto straordinario
per il 500° della scoperta dell'America.
Serata di beneficenza.**





Palazzo Mauro De André
20 maggio - ore 21.00

PHILADELPHIA ORCHESTRA
direttore
RICCARDO MUTI

Programma

ANTONÍN DVORŽAK
Sinfonia n. 9 in mi minore op. 95 "Dal Nuovo Mondo".

Adagio. Allegro molto.

Largo.

Scherzo: molto vivace.

Allegro con fuoco.

AARON COPLAND
"Appalachian Spring", suite dal balletto.

MAURICE RAVEL
"Boléro"

Dvořák - Sinfonia n. 9 *Dal Nuovo Mondo*

La Sinfonia *Dal Nuovo Mondo* occupa un posto a sé nel cuore degli ascoltatori, per le sue doti assolute di bellezza, di fascino e di calore umano. Fu scritta negli Stati Uniti durante il triennio in cui Dvořák ricoprì la carica di direttore del National Conservatory of Music di New York, tra il gennaio e il maggio 1893. La prima mondiale si ebbe il 16 dicembre dello stesso anno, in un concerto della Philharmonic Society alla Carnegie Hall, diretta da Seidl. Dvořák, troppo spesso sottovalutato come compositore di sinfonie, segue trionfalmente l'uso classico nelle sue opere più pure: i temi di apertura della sesta e della settima, per quanto affascinanti in termini melodici, possiedono il fondamentale attributo sinfonico di lasciare qualche cosa di inespresso. La nona Sinfonia è invece un'opera ibrida. In essa c'è ampio mate-

riale sinfonico e una buona quantità di sviluppo assai avvincente.

Tuttavia se si confronta il primo, il secondo e il quarto movimento con quelli delle sinfonie immediatamente precedenti, si scoprirà che i temi tendono ad essere di taglio meno sinfonico, e più vicini all'idea melodica di autosufficienza del canto popolare. Ma una forma ibrida non è necessariamente inferiore: molti dei più grandi effetti nella musica, e in tutte le arti, nascono dalla sintesi.

La Nona, con la sua predilezione per tessiture semplici, statiche, e per temi che confluiscono l'uno nell'altro invece di affermare la propria indipendenza, suggerisce un compromesso tra spirito popolare e metodo sinfonico. Non si sbaglia nell'affermare che, operando un compromesso di questo tipo, Dvořák esercitasse la prerogativa legittima di scelta creativa propria dell'artista. Lungi dal non riuscire a rifare ciò che aveva fatto prima, egli stava facendo qualcosa di nuovo.

Copland - *Appalachian Spring*, suite dal balletto.

Qualche gemma da film e opere, una esuberante ouverture, diverse piccole impressioni musicali e pezzi d'occasione, e il brioso *El salon México* costituiscono un contributo di alto livello alla musica leggera che si può a ragione considerare l'eredità più apprezzata di Aaron Copland. Egli scrisse anche opere di natura più austera ed esoterica, come le Variazioni per pianoforte, *Connotations* e *Inscape*. I tre grandi balletti di repertorio – *Billy the Kid* (1938), *Rodeo* (1942) e *Appalachian Spring* (1944) – hanno in comune la piacevolezza del primo gruppo e l'alto livello intellettuale del secondo, ed esemplificano tutto ciò che v'è di più originale e di più attraente nella personalità musicale di Copland: una

potente e toccante mescolanza di sentimenti domestici e di trambusto stradale, lievitata di tenerezza e di un pizzico di sgomento cosmico.

Appalachian Spring fu composto nel 1943-44 come balletto per Miss Martha Graham. L'azione del balletto riguarda "una cerimonia di pionieri in primavera attorno ad una fattoria appena costruita sulle colline della Pennsylvania agli inizi del secolo scorso. La futura sposa e il giovane marito-contadino impersonano le emozioni di gioia e di ansia suscitate dal loro nuovo legame domestico. Un vicino più anziano suggerisce di tanto in tanto la salda fiducia prodotta dall'esperienza. Un predicatore religioso e i suoi seguaci ricordano a quelli che stanno per abitare la casa nuova gli aspetti strani e terribili del destino umano. Alla fine la coppia resta tranquilla e forte nella sua casa nuova".

La suite ricavata da questo balletto, costituisce un omaggio ideale alla memoria di colui che rappresentò l'archetipo del compositore americano.

Ravel - *Boléro*

Benché non del tutto spagnolo, Ravel ebbe per la cultura musicale di questa terra un interesse profondo e costante, che manifestò nell'attenzione ai suoi ritmi di danza ed in composizioni esplicitamente spagnole. Di queste, *Boléro*, dopo la prima all'Opéra di Parigi il 22 novembre 1928, nel corso di migliaia di esecuzioni, è diventata la più nota.

In quest'opera, un tantino tendenziosamente descritta dallo stesso Ravel in termini di "effetti orchestrali senza musica", la raffinatezza formale è ridotta in modo pienamente deliberato fino al punto da dileguarsi per lasciare il posto alla pura sensazionalità dell'effetto. Un tempo stigmatizzata (da Edward Robinson, in "The American Mercury" del maggio 1942) come "la più insolente mostruosità mai perpetrata nella storia della mu-

sica... nient'altro che l'inconcepibile iterazione dello stesso ritmo... al quale si sovrappone la sfacciata ripetizione di un motivetto da cabaret quanto mai volgare che si allontana di poco, sotto ogni aspetto essenziale del suo carattere, dal lamento di un rumoroso gatto randagio", la composizione ha tuttavia percorso con passo ineluttabilmente deciso il suo cammino inserendosi in repertorio come un classico del XX secolo. Virgil Thomson, lui stesso compositore notevole e critico musicale americano di primo piano degli ultimi tempi, è giunto ad accostarla alla *Elektra* di Strauss e alla *Danza degli Adolescenti* del *Sacre du Printemps* come uno dei "tre più famosi crescendo della musica moderna".

Ed è in quella luce, come celebrazione sfarzosamente fastosa del ritmo spagnolo e della tonalità di do maggiore, temporaneamente messa da parte con un'audace incursione nel mi maggiore subito prima della fine, che l'ascoltatore la ricorderà.

Bernard Jacobson (Traduzione di Livio Stanghellini).

Riccardo Muti

Diplomato in pianoforte al Conservatorio di Napoli, sua città natale, e in composizione e direzione d'orchestra al Conservatorio di Milano, Riccardo Muti a soli 28 anni, dal 1969 al 1980, è direttore principale e direttore musicale del Maggio Musicale Fiorentino. La sua carriera internazionale è aperta.

Nel 1972 dirige la London Philharmonia Orchestra e il grande successo lo porta alla designazione di direttore principale, succedendo a Otto Klemperer. Nel 1980 è nominato direttore musicale della Philadelphia Orchestra, nel 1986 del Teatro alla Scala, conservando comunque l'incarico americano. Sotto la sua direzione La



Scala ha compiuto tournées in Germania, in Giappone, in Unione Sovietica; nell'estate del 1988 Muti dirige il *Requiem* di Verdi in Nôtre Dame a Parigi.

Regolarmente invitato al Festival di Salisburgo dal 1971, Riccardo Muti vi ritorna ogni anno per dirigere opere e concerti. Le sue interpretazioni mozartiane sono diventate una tradizione del Festival: *Le nozze di Figaro*, *Don Giovanni*, *Così fan tutte* e *La clemenza di Tito* sono state accolte con grande entusiasmo. Le orchestre di maggior prestigio – quali ad esempio i Wiener e i Berliner Philharmoniker – lo ospitano spesso come direttore.

Riccardo Muti è membro onorario della Royal Academy of Music di Londra, dell'Accademia di Santa Cecilia di Roma e dell'Accademia "Luigi Cherubini" di Firenze. Nel 1989 è stato nominato Ambasciatore Onorario presso l'Alto Commissario per i Rifugiati delle Nazioni Unite. Nel 1991 Cavaliere di Gran Croce, massima onoreficienza della Repubblica Italiana.



Philadelphia Orchestra.- Novant'anni di musica.

Nei suoi novant'anni di attività dalla fondazione, la Philadelphia Orchestra è stata la prima compagine orchestrale nordamericana a eseguire per la prima volta per il pubblico d'oltreoceano numerose pagine storiche della letteratura musicale europea, quali l'ottava Sinfonia, *Das Lied von der Erde*, e la decima Sinfonia di Mahler, la *Alpensymphonie* di Richard Strauss, *Le Sacre du Printemps* di Stravinskij, *Utrenja* (La Sepoltura di Cristo) di Krzysztof Penderecki e le Sinfonie n. 13, 14 e 15 di Šostakovič; e inoltre composizioni di Bartòk, Webern, Schönberg, e di compositori americani quali Virgil Thomson, Samuel Barber, Ray Harris e Roger Sessions. La Philadelphia Orchestra deve la propria fama all'ininterrotta presenza di prestigiosi direttori sul podio

della direzione musicale. Quando venne fondata, nel 1890, il suo primo direttore fu il musicista tedesco Fritz Schell. Alla sua morte, avvenuta nel 1907, gli succedette Carl Pohlig, già direttore a Stoccarda e assistente di Mahler. Ma fu quando Leopold Stokowski venne nominato suo direttore nel 1912 che l'Orchestra poté muovere i primi passi verso la fama che oggi le si riconosce. Oltre alle doti musicali, Stokowski individuò quale fosse la strada più adeguata per dare forma a una compagine che potesse eseguire qualsiasi composizione che richiedesse particolari doti tecniche, e cioè poter scritturare solo i migliori esecutori attivi sulla scena musicale e costruire su queste presenze grandiosi progetti d'esecuzione. Quando Eugène Ormandy subentrò nel 1936, mantenne e sviluppò la politica musicale del suo predecessore. Con la sua leadership la Philadelphia Orchestra divenne una delle orchestre americane più apprezzate anche fuori dai confini continentali effettuando cinque tournées europee dalla fine della seconda guerra

mondiale e numerose altre in America Latina, Giappone, Corea.

Tratto distintivo tra i più importanti, Ormandy ha lavorato soprattutto sulle capacità virtuosistiche della Philadelphia Orchestra e ne ha fatto un'abile interprete delle pagine musicali di autori quali Rachmaninov, Sibelius e Šostakovič.

Nel 1980, dopo 44 anni Eugène Ormandy ha lasciato la carica al successore, Riccardo Muti. Muti ha rinverdito la tradizione interpretativa della Philadelphia Orchestra introducendo nuovi titoli di varia provenienza storica e nel contempo è riuscito ad attirare l'attenzione del pubblico più giovane, inaugurando nuove modalità di approccio all'esecuzione musicale e aprendo le porte dei teatri durante le prove agli studenti delle scuole superiori. La collaborazione tra il Maestro e la Philadelphia Orchestra si chiude quest'anno, ma il loro rapporto professionale continuerà, con la designazione di Muti a direttore laureato della grande orchestra americana.

Ferruzzi per la Musica

The image displays two systems of musical notation for the piece "Ferruzzi per la Musica". Each system consists of a vocal line (treble clef) and a piano accompaniment (grand staff). The first system includes the lyrics "E lu . ce . van le stel . le..." and performance markings such as "rit.....", "rubando", and "rit.....". The second system includes the lyrics "ed o . lez . za . va la ter . ra, stri . dea l' u . scio del . l' or . to..." and markings for "a tempo" and "stent.". The piano part features complex chordal textures and rhythmic patterns.

Nel 1986 Mosca apriva le porte del Bolscioi a Vladimir Horowitz per il suo primo concerto in patria dopo sessantun anni di lontananza. Per il Maestro, era la realizzazione insperata di un desiderio profondo. Per il mondo, un primo importante segno culturale di distensione tra l'Occidente e la Russia di Gorbaciov. Per Ferruzzi, che aveva reso possibile la trasmissione dell'evento in diretta mondiale, era il primo passo nel campo della musica, vero linguaggio universale, espressione di un mondo senza frontiere: lo stesso mondo che Ferruzzi, attraverso precise strategie industriali, andava costruendo. A Parigi nell'88 l'impegno continua: Ferruzzi è con Riccardo Muti e La Scala di Milano per il *Requiem* di Verdi in Nôtre Dame. Mai prima di allora La Scala si era esibita a Parigi: 10.000 persone possono finalmente seguire dal vivo la straordinaria esecuzione, grazie ad uno schermo gigante e all'amplificazione del suono all'esterno della cattedrale. Il 7 luglio 1990 a Roma, al Teatro delle Terme di Caracalla, José Carreras, Plácido

*Mosca, 1986.
Concerto
di Vladimir Horowitz
al Bolscioi.*



Domingo e Luciano Pavarotti per la prima volta insieme, cantano dal vivo le più famose arie della musica di tutti i tempi. Direttore d'orchestra: Zubin Mehta. Ancora una volta in diretta, con Ferruzzi, il mondo si è sentito più unito nell'ascolto di parole che la musica rende intelligibili a tutti. Lo scorso anno abbiamo portato a Ravenna La Scala di Milano diretta da Riccardo Muti, per l'esecuzione di un'opera di Luigi Cherubini, *Lodoïska*, duecento anni dopo il suo trionfale debutto nella Parigi della Rivoluzione. Quest'anno, con il concerto della Philadelphia Orchestra diretta da Riccardo Muti – concerto che comprende l'esecuzione della Sinfonia n. 9 *Dal Nuovo Mondo* di Dvořák – si celebra un evento storico: il cinquecentenario della scoperta dell'America. Evento oggi carico di particolare significato: un mondo nuovo si profila all'orizzonte, più unito. Ferruzzi coglie l'eccezionalità di questo momento per rinnovare il proprio contributo alla musica e dedica le sue note, note senza fine, alla vita.

*Parigi, 1988.
In Nôtre Dame.
Riccardo Muti
e La Scala di Milano
eseguono
il Requiem di Verdi.*





*Roma, 1990. Carreras,
Domingo, Pavarotti
e Mehta in concerto
nel Teatro delle
Terme di Caracalla.
Nella pagina seguente:
Ravenna Festival, 1991.*





L'incasso della serata sarà devoluto a favore dell'ospedale S. Maria delle Croci di Ravenna, per l'acquisto di attrezzature sanitarie ad alta tecnologia.

è un'iniziativa
Ferruzzi